

ISSN 0039 - 2995

Gennaio-Dicembre 2014

Anno LXII - NN. 1-4

Gennaio-Dicembre 2014



STUDI ROMANI

Anno LXII - NN. 1-4

Prezzo del fascicolo € 44,00

# STUDI ROMANI

RIVISTA TRIMESTRALE  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - ROMA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
ROMA - PIAZZA DEI CAVALIERI DI MALTA, 2 - TEL. 06/574.34.42

# STUDI ROMANI

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI  
ONLUS

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

00153 ROMA - PIAZZA DEI CAVALIERI DI MALTA N. 2 - TELEFONO 06/574.34.42/5 - Fax 06/574.34.47

www.studiromani.it

e-mail: studiromani@studiromani.it

---

*Direttore responsabile:*

PAOLO SOMMELLA

*Comitato Scientifico:*

SANDRO BENEDETTI - VINCENZO DE CAPRIO - LETIZIA ERMINI PANI

DANIELA GALLAVOTTI CAVALLERO - LUDOVICO GATTO - MICHEL GRAS

JOSEP GUITART I DURAN - BRUNO LUISELLI - MARIO MAZZA

EUGENIO RAGNI - PAOLO SOMMELLA - ROMOLO AUGUSTO STACCIOLI

*Redazione:*

MASSIMILIANO GHILARDI - LETIZIA LANZETTA

Hanno collaborato alla redazione del fascicolo:

DANIELA CAVALLO - RICCARDO MONTALBANO

---

In copertina: *Il chiostro dell'ex convento di S. Alessio sede dell'Istituto* (disegno di A. TAMBURLINI)

ABBONAMENTO 2014: € 40,00 (estero € 65,00)

L'abbonamento decorre dal primo fascicolo dell'annata - Per le rimesse in denaro effettuare i versamenti sul c.c.p. n. 25770009 intestato all'Istituto Nazionale di Studi Romani.

---

Stampa: Tip. «TIFERNO GRAFICA» S. a R. L. - Città di Castello

---

Reg. Stampa Tribunale di Roma n. 172 del 20 aprile 1984

Per la scelta degli articoli da pubblicare la Rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei componenti del Comitato Scientifico integrato da esperti esterni.

I dattiloscritti, in edizione definitiva sempre accompagnati dal dischetto, e il materiale illustrativo non si restituiscono.

Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non riflettono necessariamente l'opinione della Rivista.

I volumi per recensione – possibilmente in doppia copia –, la corrispondenza e i dattiloscritti vanno inviati a: Istituto Nazionale di Studi Romani, Piazza dei Cavalieri di Malta 2, 00153 Roma.

L'Istituto Nazionale di Studi Romani – onlus garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di chiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione. Le informazioni custodite verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove informazioni (L. 675/96).

# STUDI ROMANI



## SOMMARIO

SAGGI E STUDI

RAFFAELE FARINA, <i>Il primo imperatore cristiano. La svolta e la pace costantiniana</i> . . . . .	5
DANIELE MANACORDA, <i>Marcella Minore e i sepolcri della sua familia</i> (con le tavv. I-VI f.t.) . . . . .	22
GABRIELE BARTOLOZZI CASTI, <i>Le origini del pellegrinaggio. Egeria e Demetria donne in cammino</i> (con le tavv. VII-XIV f.t.) . . . . .	32
RICCARDO MONTALBANO - ALESSANDRA AVAGLIANO, <i>La cosiddetta domus Caeliorum in Piazza della Pilotta. Testimonianze d'archivio inedite sui ritrovamenti</i> (con le tavv. XV-XXV f.t.) . . . . .	51
JORDINA SALES CARBONELL, <i>Implantación de iglesias en edificios de espectáculos romanos: orígenes de un proceso de medievalización de la ciudad antigua</i> . . . . .	71
JUAN ANTONIO CABRERA MONTERO, <i>Dos episodios conflictivos entre el episcopado hispano y la Sede apostólica de Roma durante el s. VII</i> . . . . .	103
SALVATORE FALLICA, <i>Sviluppo e trasformazioni della chiesa e del monastero di S. Lorenzo in Panisperna a Roma</i> (con le tavv. XXVI-XXXIII f.t.) . . . . .	117
FABRIZIO FEDERICI, <i>Battaglie per la tutela nella Roma barocca: Francesco Gualdi e la difesa delle «memorie antiche»</i> (con le tavv. XXXIV-XXXIX f.t.) . . . . .	149
GIULIANA ZANDRI, <i>La Liberazione di Pietro dal carcere: vicende di un'opera giovanile del Domenichino nella basilica romana di San Pietro in Vincoli</i> (con le tavv. XL-XLI f.t.) . . . . .	173
GIOVANNINA ANNARUMMA, <i>Il convento dell'Annunziata</i> (con le tavv. XLII-LI f.t.) . . . . .	190
ANGELO D'AMBROSIO, <i>Il cibo fra regole e bilanci. L'alimentazione dei gesuiti a Roma secoli XVI-XIX</i> . . . . .	209
JÖRG GARMS, <i>Il ruolo dell'impero e degli stati tedeschi nella Roma barocca</i> (con le tavv. LII-LV f.t.) . . . . .	232
MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI, <i>L'architetto e ingegnere Agostino Martinelli tra incarichi amministrativi, produzione letteraria e attività professionale</i> (con le tavv. LVI-LXIV f.t.) . . . . .	242
ALESSANDRO MAZZA, <i>Villa dei Tre Orologi a Roma: la vicenda di uno sconosciuto complesso seicentesco</i> (con le tavv. LXV-LXIX f.t.) . . . . .	263
MARIATERESA PACE, <i>Le "mazzarinette" alla Camera dei Deputati</i> (con le tavv. LXX-LXXVII f.t.) . . . . .	297
GABRIELE FEDERICI, <i>Giuseppe Rolandi a Roma: il viaggio di uno studente nella Città Eterna nel 1837</i> . . . . .	306
GIANLUCA MANDATORI, <i>Un inedito autografo mommseniano alla contessa Ersilia Caetani Lovatelli</i> (con la tav. LXXXVIII f.t.) . . . . .	317
GIANLUCA KANNÈS, <i>Lo studio di Giulio Monteverde in Piazza Indipendenza a Roma</i> (con le tavv. LXXXIX-LXXXII f.t.) . . . . .	332
ENRICO SILVERIO, <i>Il Convegno Augusteo del 1938 nel quadro del bimillenario della nascita di Augusto attraverso i documenti d'archivio e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Studi Romani</i> (con le tavv. LXXXIII-XC f.t.) . . . . .	358

PREMIO «CULTORI DI ROMA» 2014

LA REDAZIONE, <i>Filippo Coarelli</i> . . . . .	426
---	-----

NOTE E INTERVENTI

PAOLO SOMMELLA, <i>A proposito degli inventari dell'Archivio Storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani</i> . . . . .	428
PAOLO SOMMELLA - ANNA MARIA LIBERATI, <i>Emissione di un francobollo commemorativo del Bimillenario della morte dell'imperatore Augusto</i> (con le tavv. XCI-XCII f.t.) . . . . .	430
DANIELE MANACORDA, <i>Fori Imperiali: temi e nodi per una riconciliazione delle prospettive</i> . . . . .	433
FRANCESCO ARCARIA, <i>Sacra privata e ius civile. A proposito di un libro recente sui rituali domestici e gli istituti giuridici in Roma antica</i> . . . . .	440

RECENSIONI

ALESSANDRO PERGOLI CAMPANELLI, <i>Cassiodoro. Alle origini dell'idea di restauro</i> (Gianluca Pilara); ANDREA LONARDO, <i>Il potere necessario. I vescovi di Roma e il governo temporale da Sabiniano a Zaccaria (604-752)</i> (Gianluca Pilara); SOFIA BOESCH GAJANO - TOMMASO CALIÒ - FRANCESCO SCORZA BARCELLONA - LUCREZIA SPERA, <i>Santuari d'Italia. Roma</i> (Luisa Covello); ANGELO MICHELE PIEMONTESE, <i>La Persia istoriata in Roma</i> (Maria Vittoria Fontana); DANIELA CANDILIO - MATILDE DE ANGELIS D'OSSAT (a cura di), <i>La collezione di antichità Pallavicini Rospigliosi</i> (Gianluca Mandatori); FABRIZIO VISTOLI (a cura di), <i>Tomba di Nerone: toponimo, comprensorio e zona urbanistica di Roma capitale. Scritti tematici in memoria di Gaetano Messineo</i> (Luisa Chiumenti); FABRIZIO VISTOLI (a cura di), <i>La riscoperta della via Flaminia più vicina a Roma: storia, luoghi, personaggi</i> (Alessandro Locchi); STEFANO COLONNA, <i>Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento</i> (Maurizio Calvesi); ALESSIA LIROSI, <i>I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo</i> (Eleonora de Longis); GIUSEPPE ANTONIO GUAZZELLI - RAIMONDO MICHETTI - FRANCESCO SCORZA BARCELLONA (a cura di), <i>Cesare Baronio tra santità e scrittura storica</i> (Eleonora de Longis); MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOLI, <i>Raccogliere "curiosità" nella Roma barocca. Il museo Magnini Rolandi e altre collezioni tra natura e arte</i> (Giuseppe Finocchiaro); SIMONA BENEDETTI (a cura di), <i>Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita</i> (Marcello Villani); RENATA SABENE, <i>La Fabbrica di San Pietro in Vaticano. Dinamiche internazionali e dimensione locale</i> (Donatella Strangio); ANDREINA RITA, <i>Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica: cronologia e fonti romane</i> (Rosanna De Longis); MARIA ROSARIA COPPOLA, <i>La fabbrica del Vittoriano, Scavi e scoperte in Campidoglio (1885-1935)</i> (Giuseppina Alessandra Cellini); LUIGI ALONZI, <i>Economia e finanza nell'Italia moderna. Rendite e forme di censo (secoli XV-XX)</i> (Paolo Tedesco) . . . . .	461
---	-----

Vita dell'Istituto Nazionale di Studi Romani: <i>Corpo accademico e organi direttivi al 30 dicembre 2014 – Assemblee dei Soci – Il «Premio Cultori di Roma» – Il «Certamen Capitolinum»: l'esito del LXV e il bando del LXVI – L'LXXXVIII anno accademico dei Corsi – Nuove pubblicazioni</i> (LA REDAZIONE) . . . . .	527
--	-----

Anche nel caso di quest'ultimo saggio, non manca, a mo' di corollario, una raccolta di documenti utili a lumeggiare singoli momenti rilevanti nella storia dei due monumenti.

Alla luce di quanto finora osservato, si può senz'altro concludere che questo interessante lavoro sulla via Flaminia, oltre ad una indubbia validità sul piano dei contenuti, risulta del tutto in linea col predetto carattere didascalico della collana cui appartiene: a ciò rimanda *in primis* la scelta di affrontare una tematica storico-topografica particolarmente ponderosa e dai molteplici addentellati, puntando su alcune macrocategorie specificate nel sottotitolo del volume (storia-luoghi-personaggi) in seno alle quali isolare ed approfondire singole figure o vicende storiche, più o meno note, ma comunque rappresentative dello specifico contesto aree prescelto.

È da segnalare altresì che l'impostazione sobria e nello stesso tempo invitante dell'opera non va affatto a detrimento del valore scientifico della stessa: indicativi al riguardo appaiono il più volte enfatizzato insieme di appendici documentarie, cariche di preziosi (perché inediti) ragguagli, nonché il poderoso (e generalmente aggiornato) corredo bibliografico che accompagna i vari contributi del volume<sup>(15)</sup>.

Un cenno conclusivo va riservato anche al corposo apparato di immagini, piante e ricostruzioni, tra le quali spiccano diverse rare vedute storiche del comprensorio in esame.

ALESSANDRO LOCCHI

STEFANO COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Gangemi, Roma, 2012, pp. 464<sup>(\*)</sup>.

Ringrazio il nostro Presidente e vorrei dire che sono veramente felice di vedere questo libro di Stefano Colonna, che da lunghi anni (non so se venti, trent'anni da quando io lo conosco e da quando ho pubblicato sull'*Hypnerotomachia Poliphili*) fa ricerche che confortano l'ipotesi della romanità del Polifilo, osteggiata nei modi più villani da personaggi come il compianto filologo Pozzi, ma anche da questi recenti curatori della cosiddetta "traduzione" (termine improprio perché avrebbero dovuto dire traduzione in italiano moderno), che hanno sposato senza esitazione la tesi del Pozzi il quale, nel 1964, aveva pubblicato un'edizione moderna del Polifilo in due volumi, uno di testo e uno di note, dando per assolutamente certa l'attribuzione al Francesco Colonna frate dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia.

Quando io l'anno dopo, senza aver conosciuto il libro di Pozzi, scrissi l'articolo su «Europa Letteraria» in cui sostenevo la paternità non del Francesco Colon-

<sup>(15)</sup> Alla letteratura sull'antica strada e questioni connesse sono dedicate, infatti, oltre venti pagine, ovvero più del 10% del contenuto totale.

<sup>(\*)</sup> Testo letto durante la presentazione del volume presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, 5 novembre 2014; la trascrizione dalla registrazione è stata curata da Alessandra Bertuzzi.

na frate dei Santi Giovanni e Paolo, ma del Francesco Colonna signore di Palestrina, principe della nobile casata dei Colonna, voglio ricordare che debbo a Lorenza Trucchi l'invito a scrivere per questa rivista che era allora diretta da Giancarlo Vigorelli; quest'ultimo, letto l'articolo, aderì con entusiasmo a questa nuova ipotesi sull'autore romano e non veneziano.

Non seguirono altri commenti finché qualche anno dopo uscì la *Storia della Letteratura* di Salvatore Battaglia che, in alcune pagine splendide dedicate al Polifilo, non solo avallò la mia attribuzione ma descrisse con parole appropriate e approfondite questo libro straordinario che a giusto titolo viene considerato il più bel libro del Rinascimento, secondo alcuni il più bel libro mai stampato (affermazione forse un po' esagerata) affermando: «non vedo altra possibilità di ambientazione di ciò che descrive Francesco Colonna se non a Palestrina», come io indicavo, trovando quindi estremamente pertinenti tutte le mie indicazioni.

A quel punto si scatenò l'emerito filologo compianto Giovanni Pozzi cominciando questa polemica contro di me a base di insulti, che poi è stata continuata in maniera ancora più cruenta e villana da questi due ragazzotti che hanno pubblicato l'edizione critica del Polifilo aderendo alla tesi del Pozzi. Io mi meravigliai perché uno di questi, cioè Mino Gabriele, era stato fino all'anno prima mio assistente all'università e diceva di condividere l'attribuzione al Polifilo romano. Se non che poi, e forse questa è una delle ragioni per cui cambiò idea, essendo consulente editoriale di "Adelphi" appunto Giovanni Pozzi e pubblicare da Adelphi era per i giovani una occasione straordinaria, molti aderirono a questa tesi veneziana; ma, ripeto, riempiendomi di insulti veri e proprî ai quali io ho risposto in varie forme e con varî articoli. Con il tempo, direi che l'opinione qualificata si è adesso orientata verso la tesi indiscutibile del Polifilo romano grazie anche all'opera svolta da Stefano Colonna che per tutti questi anni – dal 1985 (quando ci siamo conosciuti) – ha sempre fatto ricerche sull'ambiente di Francesco Colonna, sull'ambiente romano ma anche veneziano, bresciano di Francesco Colonna che rimane indubbiamente un enigma, nel senso che nessuno poi nel Rinascimento, pur avendo saccheggiato a livello iconologico l'*Hypnerotomachia Poliphili*, nominò mai l'autore (Rabelais con mia grande sorpresa, nel suo *Cinquième Livre* saccheggia il testo di Francesco Colonna in un modo incredibile, parafrasandolo per pagine e pagine: evidentemente aveva molta ammirazione per Francesco Colonna). Inoltre, bisogna pensare che il figlio di Francesco Colonna (che si chiamava Stefano Colonna come l'autore del nostro libro) era stato alla corte del re in Francia e quindi doveva aver avuto modo di propagandare il libro di suo padre e crearne adepti.

Data questa premessa il contributo di Stefano è veramente importante perché crea un telaio, una trama di nomi, di conoscenze, di parentele, di rinvii da un autore all'altro che costituisce un terreno di cultura importantissimo, fondamentale anche per futuri studi che sicuramente ci saranno. E appunto il libro di Colonna è difficile da riassumere perché è tutta una sequela di nomi, di intrecci, di parentele, di cariche, di spostamenti da città a città che è quasi impossibile memorizzare. Il testo inizia con un confronto molto bello con Enea Silvio Piccolomini che aveva scritto sulla Fortuna (parallelo che io stesso avevo accennato), ma Stefano si addentra nell'opera di Enea Silvio Piccolomini minuziosamente estraendone tutto il succo utile alla nostra ricerca. Gli interi testi che vengono citati nel libro sono



poi riportati in *Appendice* per intero, secondo una metodologia critica che Colonna ha adottato anche nel suo bellissimo libro sulla Galleria dei Carracci, libro che dimostra, tra l'altro, come Stefano non sia un "topo da archivio" ristretto su orizzonti archivistici e senza capacità di uno sguardo allargato all'arte, perché *La Galleria dei Carracci in Palazzo Farnese a Roma* è un libro veramente straordinario e bellissimo, che svela anche qual è il vero significato della Galleria: il matrimonio tra i due protagonisti eccetera. Questo non c'entra niente col Polifilo, ma lo dico per ricordare che Stefano Colonna non va visto come è stato purtroppo visto dai soliti professori ignoranti, che formano le commissioni di concorso e che lo hanno magari bocciato in una o più occasioni. Adesso è ricercatore a Roma, ma poteva esserlo ormai da tanti anni avendo da tempo manifestato il suo valore.

Dunque, il libro si compone di una prima parte, *Le radici del Polifilo*, dedicata ai rapporti tra Francesco Colonna ed Enea Silvio Piccolomini: *Due sogni a confronto; Sviluppì del Somnium de Fortuna a Roma e a Siena*, a confronto, anche con la visione paradisiaca del libro del Piccolomini in cui, appunto, Stefano nota le affinità con il giardino dell'isola dell'*Hypnerotomachia Poliphili*.

Su Martino Filetico, altro umanista dell'epoca, Stefano ha fatto una scoperta abbastanza interessante, cioè che nel suo testo a un certo punto appare la parola greca πολυφιλία che significa "molteplicità di amicizie", termine che non veniva assolutamente usato negli ambienti del Rinascimento e quindi fa pensare ad un rapporto di Francesco Colonna con l'ambiente di Martino Filetico, il quale peraltro (scopre Stefano Colonna) era stato il maestro di Giovanni Colonna, ovvero il cugino cardinale di Francesco Colonna e da qui il nostro Stefano (lo chiamo sempre Stefano perché se dico "il Colonna" non si capisce a chi mi riferisco... va bene che anche "Stefano" crea una certa confusione perché il figlio di Francesco si chiamava Stefano), ma Stefano Colonna qui presente indaga la personalità di Martino Filetico, ne fa una breve biografia e poi nota come la sua descrizione delle *Tre Grazie*, questa famosa scultura ellenistica che oggi è a Siena (prima in casa Colonna), viene fatta in parole che richiamano la descrizione delle *Tre Grazie* del *Sogno di Polifilo*, facendo anche diversi raffronti fino ad arrivare ad ipotizzare (secondo me con buon fondamento) che anche di Francesco Colonna Martino Filetico fosse stato l'istruttore, il precettore, essendolo stato già per Giovanni Colonna e, dati i rapporti, probabilmente lo fu anche di Francesco. Quindi ecco un altro punto molto importante messo a segno dal nostro Stefano.

Segue poi un altro capitolo su Francesco Colonna e Giovanni Pontano, con la descrizione del tempietto del Pontano a Napoli che era una specie di monumento dove venivano ricordati i nomi di molti umanisti, e poi vengono riportati alcuni inediti come, per esempio, una epistola di Francesco Colonna a Gentile Virginio Orsini del 1494 che è molto importante anche perché è l'unica scrittura autografa di Francesco Colonna che noi conosciamo e quindi, come giustamente Stefano Colonna dice, nel caso in cui dovessero emergere manoscritti eccetera, questa base calligrafica sarebbe di aiuto e di conforto. In questa lettera si parlava di una questione di armi, in quanto Francesco Colonna era tra l'altro un militare, un capo pattuglia di Palestrina e quindi godeva di una certa entrate anche nel mondo militare, benché di natura fosse estremamente mite come dimostrano vari fatti come la sopportazione di cui diede prova quando il terribile Alessan-

dro VI gli sequestrò Palestrina e tutti i suoi territori e il Colonna non fece nulla, se non andare da un notaio per lamentarsene tramite dichiarazione notarile, cosa che, dopo la morte di Alessandro VI (ai primissimi del Cinquecento), gli consentì di recuperare Palestrina.

Nel libro sono poi presenti altre indagini, per esempio sull'Accademia dei Vertunni e i rapporti con Vosonio, Mantegna e Pomponio Leto, dei confronti tra l'Accademia dei Vertunni e l'*Hypnerotomachia* e poi di seguito tutti gli *Epigrammi* di Johannes Stephanus Vosonius pubblicati a Brescia nel 1499 circa, che costituiscono un elenco di venti pagine con tutti nomi di umanisti, tra cui non c'è quello di Francesco Colonna ma che offre un panorama molto importante come base per future ricerche. Segue poi la descrizione del giardino rinascimentale dell'*Hypnerotomachia Poliphili* ispirato come accennavo dal *Somnium de Fortuna* di Eneo Silvio Piccolomini, le speculazioni sul concetto di Fortuna, dea dalla doppia faccia, ora tremenda e vendicativa, ora lieta e favorevole, con vari esempi storici.

Poi c'è una seconda parte del libro, denominata *Gli influssi del Polifilo*, nella quale si parla degli interessi epigrafici di Giovanni Colonna, cugino di Francesco Colonna e di Evangelista Maddaleni Capodiferro che era (deduce giustamente Stefano Colonna) il segretario del cardinale Giovanni Colonna e che quindi doveva essere in rapporto anche con Francesco. Segue tutta una descrizione della Basilica, del primitivo insediamento monastico, delle fortificazioni fino ai lavori del Settecento e alle sorti di questa abbazia nel XIX e nel XX secolo.

Poi c'è una discussione su questa epigrafe, questa dedica che si trova su una copia dell'*Hypnerotomachia* che dice «Francesco de virtù ferma colonnula», ma l'autore è Sisto Medici, il quale era un confratello, una *pars magna* della Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, per il quale Pozzi scrisse un articolo entusiasta a riprova del fatto che si trattasse del Francesco Colonna veneziano<sup>(1)</sup>. Giustamente qui il nostro Stefano Colonna fa notare che l'aggettivazione «ferma colonnula» era riservata ai membri della famiglia Colonna, come anche nella stessa *Hypnerotomachia* ci sono delle pagine introduttive nelle quali si parla di «Francesco alta Colonna», cioè aggettivi «ferma colonnula», «alta colonnula» che denotano un membro della famiglia Colonna. Vi è infine una quantità di altre notizie, tra cui appunto un ritorno alla *πολυφιλία*, ovvero questa parola greca che si trova nel testo di Martino Filetico, messa in bocca a Battista Sforza. Poi seguono altri intrecci di parentele, di affinità culturali con Achille Bocchi, Alberto III Pio da Carpi, fino ad Erasmo da Rotterdam.

La parte terza è intitolata proprio a Francesco Colonna, *Francesco Colonna ignore di Palestrina*, dove si discute appunto sull'appellativo di «frater» perché una delle ragioni per cui non veniva accolta l'attribuzione romana era che l'acrostico dell'*Hypnerotomachia* dice: «Frater Franciscus Columna Poliam peramavit» e quindi se era «frater» era un frate, quindi era il frate veneziano. In realtà questa parola «frater» veniva usata in molte forme e già dall'inizio Salvatore Battaglia – che, ripeto, è stato il primo a comprendere l'importanza di questa attribuzione e a de-

<sup>(1)</sup> E. FUMAGALLI, *Due esemplari della «Hypnerotomachia Poliphili» di Francesco Colonna*, in «Aevum», LXVI (1992), pp. 419-422; G. POZZI, *Sull'orlo del visibile parlare*, Milano 1993, pp. 115-117.

dicargli pagine di grande penetrazione – diceva, quanto all’attributo «*frater*», che si spiega per il fatto che i membri dell’Accademia Romana di Pomponio Leto si consideravano “*fratres*”. Allora su questo punto io aderisco all’interpretazione del “*frater*” come membro dell’Accademia, anche se penso si tratti di un doppio senso perché, come ha scoperto Stefano Colonna, l’attributo di “*frater*” veniva riservato a Francesco Colonna nella proclamazione del suo canonicato a San Pietro. Io penso sia nel gusto di Francesco Colonna questo del doppio senso, dato che ve ne sono moltissimi di questi doppi sensi naturalmente negati da Pozzi, da Gabriele, da Ariani eccetera, ma poi rinforzati da una serie di confronti. Io continuavo nel mio articolo sopra citato dicendo che restava incerto dove il Battaglia avesse attinto quest’ultima notizia, cioè che i membri dell’Accademia Romana si consideravano “*fratres*”, o se invece si trattasse di una sua deduzione al pari della mia dell’appartenenza del Colonna ad una *confraternitas* come quella degli Accademici Romani.

«Recentemente – dicevo – Stefano Colonna, infaticabile ricercatore, ha pubblicato un documento in cui il protonotaro romano Francesco Colonna è chiamato *frater* in relazione alla sua qualifica di canonico di San Pietro»<sup>(2)</sup>. In seguito l’amico Stefano mi segnalò che Paolo Marsi verso il 1468 indirizzò dei versi «*ad fratres accademicos Romae captivos*», ovvero ai confratelli dell’Accademia Romana che erano stati processati e imprigionati<sup>(3)</sup>. Quindi l’unica imprecisione che trovo nel libro di Stefano è che in qualche modo si è dimenticato di quanto lui stesso mi avesse suggerito, ma rimane innegabile che dopo le sue ricerche la questione del “*frater*” (che era l’ostacolo maggiore) viene annullata del tutto.

L’autore riporta anche per esteso tutti i documenti, cosa singolare per la fatica che questo comporta, come la Bolla di nomina di Francesco Colonna romano a canonico di San Pietro, la nomina di Francesco Colonna romano a protonotario apostolico (del 1473)<sup>(4)</sup> e poi cenni biografici su Filippo Barbarigo di Lorenzo.

Difatti l’autore di questa Bolla di nomina di Francesco Colonna romano a protonotario apostolico partecipante era stata redatta da Filippo Barbarigo di Lorenzo e allora qui si apre l’ipotesi che questi fosse parente più o meno stretto di quel Barbarigo che era socio di Manuzio a Venezia, il che simbolegherebbe un ulteriore aggancio.

Io qui ho citato solo alcune di queste “trappole” che Stefano va disseminando sul territorio della *Hypnerotomachia* e poi abbiamo questa *Appendice* che è abbastanza impressionante perché riporta per intero alcuni testi (come lo stesso *De Fortuna* di Enea Silvio Piccolomini e tutto l’*Epigrammatario*) ai fini di un ampliamento futuro delle ricerche.

<sup>(2)</sup> M. CALVESI, *Ancora per Francesco Colonna*, in «Storia dell’Arte», CXXIV (n.s. 24) (2009), pp. 25-30, in partic. p. 28.

<sup>(3)</sup> *Ibidem*.

<sup>(4)</sup> La bolla di nomina del pronotariato apostolico partecipante è stata rinvenuta da Stefano Colonna il 14 dicembre 1993, quindi presentata in S. COLONNA, *Anteprime documentarie poliflesche*, in M. CALVESI, *La pugna d’amore in sogno di Francesco Colonna romano*, Roma 1996, pp. 313-317; poi sintetizzata in un capitolo del libro *Hypnerotomachia Poliphili e Roma*, infine pubblicata in S. COLONNA, *Francesco Colonna Romano Protonotario Apostolico. Cenni biografici su Filippo Barbarigo di Lorenzo*, in «Studi Romani», LIX (2011 [ma stampa 2013]), pp. 41-63.

Vi sono riportate poi trascrizioni lunghissime di tutta la letteratura anche moderna sull'*Hypnerotomachia* e quindi vi è una parte del libro che consente di consultare tutta la più importante biografia di Francesco Colonna senza dover andare a ricercare tutti i testi.

Io ho un po' riassunto, forse male, forse frettolosamente queste ricerche di Stefano Colonna che sono durate veramente anni e anni e ogni mese, quando io ero professore a Roma, bussava alla mia porta e mi portava una di queste nuove notizie, che poi ha pubblicato in questo volume complessivo che resta una pietra miliare fondamentale degli studi sull'*Hypnerotomachia*. Queste ricerche che faceva Stefano Colonna erano guardate con una certa sufficienza, debbo dire purtroppo, dai colleghi studenti tutti presi dall'attribuzionismo, dalla pittura: va benissimo, però esiste anche la ricerca d'archivio e anzi la ricerca d'archivio è fondamentale. Inoltre, come ripeto, esiste anche una prova del valore di Stefano Colonna nel campo della critica e della pittura con il libro sulla Galleria dei Carracci.

Sono quindi molto contento di vedere questa sala affollata che si interessa al libro di questo giovane che veramente direi è una sorta di "eroe" dell'*Hypnerotomachia* perché ha dedicato tutto il suo tempo, quasi sempre, a queste ricerche, dimostrando una capacità di ricerca che naturalmente qui viene presentata nei suoi risultati più utili, più clamorosi ai fini della ricerca stessa, ma che ha comportato evidentemente la necessità di consultare migliaia di documenti: un grandissimo lavoro. Non conosco altri storici dell'arte che abbiano mai affrontato una fatica del genere e quindi mi complimento con Stefano e sono lieto di averlo laureato e di averlo difeso dall'indifferenza che inizialmente in Istituto era rivolta alle sue ricerche quale riflesso della indifferenza o sospetto che si aveva nei confronti delle mie ricerche, cioè quest'attribuzione di Francesco Colonna a Roma: «ma, sarà, e questo qua che ci perde tutta la vita dietro...».

Ecco, per questo, quindi, grazie Stefano e tanti auguri.

MAURIZIO CALVESI

ALESSIA LIROSI, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella, 2012, pp. 373.

Nel volume di Alessia Lirosi – che rappresenta l'approdo di un percorso di ricerca iniziato, da parte dell'autrice, con lo studio sul monastero di S. Cecilia e la pubblicazione delle *Cronache* della comunità monastica romana – precisione e rigore della documentazione vanno di pari passo con la capacità di far emergere una ricostruzione articolata e problematica del ruolo svolto dalle istituzioni claustrali femminili nell'ambito della Riforma tridentina e nel contesto sociale della città di Roma. Si tratta, come sottolinea Gabriella Zarri nell'ampia prefazione, di un «quadro complessivo» e, allo stesso tempo, di «un'indagine minuziosa e a tutto campo» che compie «una sorta di opera di restauro: ricostruire la Roma 'moderna' collocando entro le mura cittadine quegli imponenti fabbricati adibiti alla fede cattolica e alla educazione femminile che le mutate condizioni culturali e sociali del secolo XVIII e l'incipiente secolarizzazione svuotarono progressivamente di contenuto